

Banche in assemblea

I bilanci e le nuove sfide del credito cooperativo

59
LE FILIALI DELLA BCC
DI BRESCIA

La Banca di **Credito Cooperativo** di Brescia conta su una **rete** operativa di **59 filiali**. In crescita nell'ultimo anno **gli impieghi** con la clientela **aumentati del 10%**

10
LE FILIALI DELLA BCC
BASSO SEBINO

La Bcc **Basso Sebino** ha la sua sede centrale a **Capriolo**, oltre a questa conta **nove filiali** distribuite sulle **due sponde** dell'**Oglio** fra Brescia e Bergamo

IN CAMERA DI COMMERCIO. I soci hanno ascoltato l'appello del Cda, che durante l'assemblea ordinaria aveva chiesto di allontanare definitivamente l'ipotesi di «way out»

Bcc, Brescia rimane nel credito cooperativo

Ennio Zani, presidente dell'istituto: «La trasformazione in spa avrebbe stravolto in modo significativo il nostro modo di fare banca»

Manuel Venturi

La Bcc di Brescia resterà nel credito cooperativo. I soci hanno ascoltato l'appello del Consiglio di amministrazione, che durante l'assemblea ordinaria aveva chiesto di allontanare definitivamente l'ipotesi di «way out», ossia di abbandonare il mondo del credito cooperativo previsto dalla riforma delle Bcc: una possibilità che sarebbe costata all'istituto bresciano non meno di 47 milioni e mezzo di euro, ossia il venti per cento del patrimonio, come previsto dallo Stato.

I soci hanno voluto restare fedeli alla storia e alla vocazione della Bcc di Brescia: «Con la way out verrebbe stravolto in modo significativo il nostro modo di fare banca - ha sintetizzato Ennio Zani, presidente dell'istituto -. Vorrebbe dire rivedere il modello di business, non più al servizio prevalente dei soci, che diventerebbero soci e clienti non protagonisti di una banca Spa. Certo, poi vigileremo sul nuovo organo: il Patto di coesione sarà determinante per fissare le regole che tutti dovranno rispettare».

L'assemblea ordinaria della Bcc di Brescia, retta dal presidente Zani, affiancato dal direttore generale, Giorgio Pasolini e da Pietro Galbiati, di-



Il tavolo di presidenza dell'assemblea della Bcc di Brescia che si è svolta alla Camera di Commercio

Il dibattito si è imperniato soprattutto sulla riforma del sistema bancario

L'assemblea ha anche discusso i dati relativi al bilancio, approvato con soli tre astenuti

retto generale della Federazione lombarda delle Bcc, si è tenuta nell'auditorium della Camera di commercio.

Il dibattito si è imperniato soprattutto sulla riforma delle Banche di credito cooperativo, che prevede l'adesione a un gruppo bancario cooperativo la cui capogruppo sarà una Spa con un patrimonio minimo di un miliardo di euro, che sarà però detenuto per la parte maggioritaria dalle stesse Bcc aderenti. Ma la riforma prevede che le Bcc con un patrimonio netto superiore a 200 milioni di euro possano non aderire al nuovo gruppo bancario, seguendo la cosiddetta «way out» e liquidando l'istituto o trasfor-

mandosi in Spa, accompagnando l'istanza con un progetto di governance e con un piano industriale che ne dimostri la sostenibilità.

«Il 2015 è stato ben speso, per migliorare il testo normativo della riforma, ma non è sufficiente - ha spiegato Galbiati -: ora ci aspettiamo un percorso interno di dialettica e di costruzione del terzo gruppo bancario italiano, che renda autonome le singole Bcc».

«La riforma delle Bcc è un passaggio epocale, l'esercizio della «way out» proietterebbe la banca in una dimensione che asseconda logiche di puro capitale, cancellando una storia e un modello di banca

ultracentenaria - ha spiegato Zani -. Siamo consapevoli del timore che il Gruppo bancario cooperativo possa compromettere la libertà delle singole banche, ma sarebbe azzardato abbandonare il credito cooperativo, peraltro con costi insopportabili, che potrebbero arrivare a 85 milioni di euro. Il patrimonio verrebbe decurtato considerevolmente, perderemmo anche i crediti sulle tasse e il nostro coefficiente patrimoniale Cet1 sarebbe molto diminuito e dovremmo cercare soggetti esterni per ripatrimonializzare il nostro istituto».

I POCHI SOCI intervenuti hanno evidenziato la volontà di restare fedeli al mondo cooperativo, pur con tutta la prudenza necessaria ad accompagnare il passaggio al nuovo Gruppo bancario: i 488 soci presenti in sala - 422 personalmente e 66 per delega - hanno votato il «no» al «way out», con nessun contrario e 5 astenuti. L'assemblea ha anche discusso i dati relativi al bilancio (approvato con soli tre astenuti), inseriti da Zani nel quadro macroeconomico europeo e italiano.

I vertici della Bcc di Brescia hanno rivendicato «la gestione sana e prudente del patrimonio: 237 milioni di euro ci pongono tra le prime Bcc lombarde e lo stesso vale per l'indice di solidità Cet1, al 17,59 per cento contro una media del 12 per cento dell'intero sistema bancario nazionale». •

I conti

Il patrimonio netto è di 237 milioni, in crescita di 16 milioni dal 2014



Il direttore Giorgio Pasolini e il presidente Ennio Zani

Un patrimonio netto di oltre 237 milioni di euro, cresciuto di 16 milioni rispetto al 2014. Un numero di soci che, in un anno, è passato da 4089 a 5702, mentre gli addetti sono diventati 386 (contro i 320 del 2014) e le filiali 59, di cui 58 in provincia di Brescia. E, rispetto all'esercizio precedente, a crescere sono stati anche gli impieghi con la clientela: più di un miliardo e mezzo, più 10 per cento sul 2014. Lo stesso vale per la raccolta diretta - due miliardi di 339 milioni di euro di diretta, più 12 per cento sul 2014 - e 510 milioni di indiretta, quasi raddoppiata rispetto all'anno precedente.

I soci della Bcc di Brescia hanno approvato un bilancio

con tanti segni positivi, frutto soprattutto della fusione con la Banca di credito cooperativo di Verolavecchia, andata in porto lo scorso anno.

L'UNICA VOCE negativa rispetto al 2014 è relativa all'utile netto della banca bresciana, passato da 6 milioni 380 mila euro a un milione 855 mila euro. La causa, ha spiegato il presidente Ennio Zani, è duplice: «Abbiamo effettuato un'importante svalutazione sui crediti anomali per dare più solidità alla nostra banca e abbiamo dovuto versare due milioni e mezzo di euro per contribuire al salvataggio delle quattro banche a rischio default». Una regola che, secondo Zani, «è da cambiare». **MA.VEN.**